

IL PERSONAGGIO PIERA DEGLI ESPOSTI

«Quella letterina che Lucio mi mandò dai banchi di scuola»

di GIAN ALDO TRAVERSI

CATAPULTATA in uno spicchio di mondo poco frequentato qual è il jazz, come sempre gli occhi le si spalancheranno di sorpresa. L' icona delle avanguardie Piera Degli Esposti che per Eduardo fu "o verbo nuovo" e che piaceva a Pasolini per la faccia da non attrice («me ne feci un cruccio e invece era un complimento») domani insieme al ministro del Turismo Piero Gnudi sarà ospite della *Strada del Jazz* che al centro di via Oreficì prevede la posa di una stella per Miles Davis e di un'altra, "la stella del cuore", per Lucio Dalla. Per l'occasione leggerà una leziosa letterina scritta da un bambino "indisciplinato, furbo e bugiardo" che si chiamava appunto Lucio, compagno di banco di suo fratello Franco.

Ha un titolo, quella letterina?

«Sì, "Io e la Piera". Con Lucio frequentavamo l'istituto Giovanni Pascoli ed eravamo amici da quando avevamo sei o sette anni. "Avevamo quasi gli stessi maestri anche perché erano marito e moglie, spiega nella piccola missiva, il mio era il maestro Baldino e quello di Piera la Saccarelli».

Che cos'altro scriveva quell' "indisciplinato"?

«Che Baldino gli pronosticava un futuro da attore. E che gli attori tengono in mano l'universo. Ma che bisognava sapere i con-

giuntivi e le capitali del mondo. Cose che mi lesse per telefono, tutto d'un fiato».

Con Dacia Maraini avete scelto pure due canzoni di Lucio...

«E' capitato a Pescasseroli, al festival Teatro di Gioia. "Cosa sarà" è una di quelle canzoni radiografiche del suo io bizzarro. Ed è quella che reciterò».

Piera e il jazz si sono mai

L'INTERVENTO

«Domani reciterò il testo di 'Cosa sarà', una canzone figlia del suo io bizzarro»

incrociati?

«Sì, ma senza impegni precisi, eppure provo piacere a sentirlo. Lo trovo elegante, cinematografico, in bianco e nero. Qualche concerto a Celimontana m'è rimasto impresso».

Piera e la "bolognesità": detto da lei, è sempre stato un intreccio forte.

«Infatti ero preoccupata che per fare l'attrice avrei dovuto lasciare Bologna per Roma. E mi sembra che sia avvenuta una cosa che ha deciso per me: tutte le volte che recito penso alle trame della mia città, che è venuta via con me. Al di là del suo splendore, della sua eternità, Roma ha molto cielo sopra la testa. Una cosa che desideri quando nasci in una città con quaranta chilometri di arcate».

